

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 119. — Giovedì 16 Agosto.

IL CHOLERA.

Il miglior modo per preservarsi dal morbo dominante è il tenere una vita regolata.

Moderazione soprattutto nei cibi. Se nelle attuali circostanze a tutti non è possibile nutrirsi dei migliori cibi, la cautela debb'essere nella quantità. Non vi partite dal pranzo affatto satolli. Alla sera non vi ciate, accontentandovi di qualche bibita, od almeno sia parcissima la vostra cena. Le replezioni sono fatali. Astenetevi poi assolutamente dai cibi malsani, non mangiate soli erbaggi o legumi. Fuggite i liquori, e mancandovi il vino (il cui uso moderato è salubre) abbeveratevi di pura acqua, e se non potete averne di perfetta, correggetela con aceto od altro.

Schivate tanto la fatica quanto l'inerzia soverchia. Giornalmente fategli moto, ma non violento.

Pulitezza negl'indumenti, ventilate le stanze che abitate.

Soprattutto non vi lasciate sopraffare dalla paura. La tranquillità dello spirito è la prima medicina per vincere il male.

Seguendo una vita regolata, ancorchè foste colpiti dal morbo, con facilità ve ne libererete.

DISCORSO DI MANIN ALLA GUARDIA CIVICA.

Il presidente del governo tenne il seguente discorso alla guardia civica schierata nella piazza di S. Marco la mattina del giorno 13 del corrente:

Militi cittadini! Nella nostra rivoluzione, in questi ben 17 mesi, si è sostenuto puro quel nome di Venezia, già vilipeso ed ora venerato da amici e da nemici.

Il merito principale è dovuto allo zelo costante, infaticabile, vigilante della milizia cittadina. -- Un popolo che ha fatto e patito, quanto ha fatto o patito, e patisce il popolo nostro, non può perire. Dee venir giorno in cui gli splendidi destini sieno corrispondenti al merito di voi. -- Quando verrà questo giorno? Ciò sta in mano di Dio.

Noi abbiamo seminato: fruttificherà il bene seminato nel buon terreno.



Sventure grandi potrebbero avvenire: sono forse imminenti; sventure nelle quali noi avremo il grande conforto di dire: vennero senza colpa nostra. Se in poter nostro non istesse allontanare queste sventure, è pur sempre in poter nostro mantenere intemerato l'onore di questa città. A voi spetta salvare questo patrimonio ai figli vostri, forse ad un tempo molto vicino, a voi spetta quest'opera grande, senza la quale tutto quello che fu fatto sarebbe perduto; senza la quale noi saremmo derisi non meno dai nemici, che, peggio ancora, dagli amici; saremmo in preda ai beffardi che cercano trovar sempre il torto in chi è infelice. Un solo giorno in cui Venezia non fosse degna di sè, e tutto ciò che avesse fatto, sarebbe dimenticato, sarebbe perduto.

Io ho dunque pregato la milizia cittadina, già affranta da tante fatiche, già percossa da tanti dolori, a raccogliersi qui intorno a me come in consiglio di amici e di famiglia. E la Guardia civica prego e scongiuro, che in tal opera sua benefica, virtuosa e grande, perseveri ancora, e ci metta, se possibil fosse, uno zelo ancora maggiore.

Chiederei che ogni classe di cittadini, ascritta alla Guardia civica, personalmente prestasse questo servizio, il quale non è solamente un servizio politico, ma ben anco di difesa delle proprie famiglie; e sarebbe ingiusto che taluna appunto lasciasse ad altri la difesa delle proprie facoltà.

Il nome della Guardia civica di Venezia rimarrà onorato nella storia e quali che siano le dicerie di taluni de' nostri presenti, la storia dirà sempre: Viva la Guardia civica di Venezia.

Alla Guardia civica aggiungo, ch'essa non è un potere politico, ma tuttavia la Guardia civica è il Popolo; la Guardia Civica è quella stessa che procurava e che proclamava il Governo del 22 marzo 1848. L'Assemblea dei Rappresentanti, ch'è un potere legalissimo, ha creduto di affidare un incarico di peso insopportabile a me, perchè gli altri tutti l'hanno rifiutato. Ma se la Guardia civica non avesse quella fiducia nella mia lealtà mia, del resto non parlo, quella fiducia ch'ebbe per molto tempo, non sarebbe possibile che nessuno continuasse a portare questo peso enorme, senza avere l'appoggio di questa Guardia.

Allora l'Assemblea potrebbe legalmente ad altre mani affidare questo da me non desiderato, nè desiderabile potere.

Dimando francamente alla Guardia civica: ha fiducia nella mia lealtà?

(*La Guardia civica e tutto il Popolo*) Sì (*Applausi generali*).

Questo amore indomabile mi addolora, mi farà sentire più vivamente ancora, se possibil fosse, quanto questo popol soffre. Nella mente, nelle forze mie fisiche, morali ed intellettuali calcolar non potete; ma sul mio affetto, grande, sviscerato, immortale, contate sempre. Checchè avvenisse, dite: quest'uomo si è ingannato; ma non dite mai quest'uomo ci ha ingannati. (*Tutti*) NO, MAI (*Applausi generali*).

Io non ho ingannato mai nessuno; non ho mai dato lusinghe che non avessi; non ho mai detto di sperare, quando io non isperava. (*Quel Presidente, oppresso dalla commozione, dovette ritirarsi*).

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

I francesi dopo un sì prospero successo delle loro armi sottomisero agevolmente tutto lo stato di Milano. Nella capitale di questo stato inviaronò a Francesco I una solenne ambasciata di quattro senatori dei più ragguardevoli, la quale fu da quel principe ricevuta con tutta soddisfazione. L' Alviano ebbe ordine dal Senato di riacquistare le città del dominio veneziano, e primieramente s' impadronì di Bergamo senza spargere una goccia di sangue. Indi tenne consiglio di guerra per deliberare sopra ciò che dovevasi intraprendere, e la maggior parte degli ufficiali opinava che si dovesse per primo assediare Verona, ma Alviano si determinò per l'assedio di Brescia, considerando che avrebbe così i francesi più vicini e più lontani i nemici, i quali per conseguenza non sarebbero stati che molto difficilmente in caso d'impedirne le operazioni. Egli sarebbe riuscito nell'esecuzione del suo progetto, se la sua marcia fosse stata meno lenta, nè avesse dato tempo ed opportunità al nemico di entrare con un grosso convoglio e con un rinforzo di alquanti armati in Brescia, che prima trovavasi sprovvoluta di viveri e con una debole guarnigione incapace a poter difenderla lungamente. Un simile contrattempo produsse nell'animo del generale un sì grande rammarico che fu colpito da febbre ardente, per cui morì pochi giorni dopo.

Gian Jacopo Trivulzio, che gli fu dal Senato eletto a successore, proseguì con ardore le operazioni già cominciate per l'assedio di Brescia, per la buona riuscita delle quali si ottennero dei rinforzi di truppe da Francesco I. Papa Leone vedendo incamminate le cose contro la sua aspettazione, ricorse al raggiro. Procurò di staccare i veneziani dall'alleanza dei francesi e propose di fare il loro accomodamento coll'imperatore, ma essi erano troppo cauti per non cader nell'insidia.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Trieste 12 agosto. Paschewitsck da ogni parte è battuto ed il bano ridotto a soli 3000 uomini. Venerdì mattina partirono da qui 24 cannoni per l'Italia ed una mezza batteria per Fiume. I bullettini, che ci giungono da Vienna confermano le sconfitte avute dalle armate austriache.

L'*Osservatore Triestino* dell'11 toglie dalla *Gazzetta di Vienna* la notizia che il 30 luglio i posti avanzati degli ungheresi spintisi dalla Transilvania in Moldavia erano a Bacau, e che il quartier generale di Behm trovavasi a Okna. La forza principale di Gorgey con 30,000 uomini e numerosa artiglieria prese il 23 luglio una forte posizione sulle alture di Miskolcz alla riva sinistra del Salo. Il generale Tschedajeff

attacò i magiari col quarto corpo. I giorni 23, 24, 25 luglio furono sostenuti parecchi combattimenti per lo più con cannoni e con mutabile successo. Görgey abbandonò il 26 la sua posizione e mosse verso Tokay. Tschodajeff rinunciò ad inseguirlo. Paskewitsch passò in quel giorno la Theiss presso Tisza Fured, e giunse il 2 agosto dinanzi a Debreczin. La forza principale degl'insorgenti, sotto Dembinsky, Meszaros, Desöffy e Vetter, trovasi nelle vicinanze di Arad sulla Maros, ed attende rinforzi, che dovrebbero giungere dalla Transilvania. Il primo corpo d'armata sotto Schlick trovasi già dal 4 corrente a Makò sul Maros, dopo una marcia forzata e difficoltosa per la via di Gzentes e Vesarhely. Le truppe russe sotto Paniutin e le riviere austriache sotto Haynau, stanno a Szeghedino. Il terzo corpo dell'armata austriaca tiene occupata Kanitza e s'avvanzerà sotto Temeswar, tosto che si sarà congiunto col corpo del bano. Secondo notizie ufficiali Szeghedino fu occupato dalle truppe austriache il 2 corrente senza trovar resistenza: ivi fu trasportato il quartier generale del barone Haynau. Il generale d'artiglieria Nugent entrò col corpo di riserva il 3 corrente a Cinquechiese. --- Scrivono pure da Vienna il 28 luglio alla *Gazzetta di Voss* (di Berlino): Si è sparsa oggi la voce che il bano Jellacich fosse soggiaciuto ad una nuova sconfitta. Se il generale Behm non passa la Theiss, egli è perchè vuole senza dubbio operare contro il settentrione con congiungersi a Dembinsky e rinforzare Görgey. Questi si recò verso la Theiss, passando per Sago e Putnok. Il generale Tschodajeff, ch'era partito da Debreczin fu richiamato in tutta fretta. Tutte codeste mosse paiono avere contrariato il generale Haynau nei suoi disegni. Il principe Paskewitsch fece marciare verso la Theiss una gran parte delle truppe ch'erano a Miskolcz. Lettere di Raab annunziano che una parte del corpo ungherese, comandato dal generale Aulich, occupò Dotis e fece mostra di marciare sopra Pest (Dotis giace fra Comorn e Pest), e per conseguenza fra due corpi principali dell'esercito austriaco. Il generale Paniutin, che doveva partire da Pest, ricevette un contr'ordine. --- Infine il *Journal des Debats* riferisce ciò che segue tolto dal *Lloyd* del 28 luglio: Essendo il generale Görgey passato sulla riva destra della Theiss, tutta l'alta Ungheria è liberata dal nemico eccetto alcune divisioni di *landsturm*, e non si ha più temere la presa di Kaschau. E' possibile che sia combattuta una battaglia presso Gran-Varadino, poichè gli ungheresi, partiti pel mezzodì, si posero per quella volta.

L'*Osservator Triestino* in data di Milano 7 agosto dice che cento colpi di cannone annunciarono in questo giorno la pace fra l'Austria ed il Piemonte venne segnata dai ministri plenipotenziarii di ambedue le potenze.

Il *Daily News* in data di Londra 3 agosto dice che mediante telegrafo si rileva da Southampton la notizia colà recata dal naviglio postale, il *Montrose*, della morte di Carlo Alberto seguita in Oporto il 28 luglio dopo penosa malattia.